

Berlusconi e la scissione del centro, a Roma un test nazionale

POLITICA 2.0 Economia & Società

di Lina Palmerini

Il Cavaliere e la scissione del centro

POLITICA 2.0

Economia & Società



9,49%

Il risultato di Marchini
Alle Comunalì della Capitale nel 2013
ha ottenuto 114.169 preferenze

Una scissione al contrario. Non le ali estreme dal centro ma viceversa. Lo strappo di Berlusconi ha un senso politico che va oltre la corsa elettorale di Roma, è la scelta di restare fedele al voto moderato ed è una "zampata" al duo Salvini-Meloni, da oggi stretti nell'angolo della destra populista. Vinceranno senza il centro?

Quella di Berlusconi forse non è una mossa per vincere ma uno strappo per affermare una storia politica. Quella di privilegiare l'elettorato di centro, quello che gli ha consentito di vincere e governare e che è stato - negli anni - la camera di compensazione per contenere gli eccessi estremi della Lega e quelli degli ex Msi. Una scelta che a suo tempo consentì proprio alle ali estreme di arrivare fino al Governo che altrimenti gli sarebbe stato precluso.

Il test di Roma oggi è al contrario: le ali estreme saranno in grado di arrivare al governo senza il centro? La scelta di ieri del Cavaliere di optare per Marchini - il candidato che era stato la sua prima scelta - ha l'effetto di mettere la nuova destra italiana di fronte a questa domanda. E di spogliarla di quei voti che gli sono rimasti.

E se i giovani leader dovessero vincere la scommessa vorrà dire che anche qui la crisi economica e la paura dell'immigrazione avranno cambiato fisionomia a un elettorato che è sempre stato decisivo nella politica italiana. Questo è il senso del test di Roma: verificare il peso di un'alleanza politica che sfida le urne in aperta ostilità con il voto moderato. Un unicum visto che anche il 5 Stelle ha trovato la sua declinazione verso il centro e il voto cattolico con quel dietrofront improvviso sulle adozioni delle coppie gay, prima difese e poi abbandonate a seguito

della lettura dei sondaggi.

La strategia di Salvini, invece, va in senso opposto. E, al momento, sembra un azzardo politico perché alle elezioni, soprattutto dove c'è un ballottaggio, conta saper mettere insieme i voti, non creare dei muri tra elettorati. Davvero le posizioni più estremiste saranno in grado di raccogliere di più a Roma? Città, tra l'altro, dove vive il Papa che Salvini ha ripetutamente attaccato sugli immigrati.

La sfida, insomma, è di vedere se può avere consistenza ed essere competitivo un Front National all'italiana. Ma allo stesso tempo è una sfida contraddittoria perché a Milano si gioca un'altra partita. Lì c'è un candidato sindaco, Stefano Parisi, che è espressione del Cavaliere e che si caratterizza proprio per una larga alleanza di centro-destra.

Alla fine si faranno i conti. E certamente chi rischia di più non è Berlusconi ma Salvini. È lui che deve dimostrare ancora tutto, non il Cavaliere che per età e per vicende politiche è ormai alla fine del suo percorso politico. Il leader leghista è invece appena all'inizio e un insuccesso sarebbe fatale. Una prova anche per la nuova versione della Lega che dalla questione settentrionale e Roma ladrona, prova il salto logico di stare dalla parte dei romani. Si vedrà se l'alleanza con la Meloni renderà credibile la trasformazione leghista o se sarà la Meloni a essere meno credibile.

Intanto Renzi continua a scavare nel voto moderato come ha fatto ieri annunciando misure a favore delle partite Iva, cassaforte elettorale di quello che fu il centro-destra. Così come ha fatto parlando di barbarie del giustizialismo o decidendo l'abolizione della tassa sulla casa: tutti segnali che sono il tentativo di accreditarsi a un mondo moderato che aveva sempre visto la sinistra con diffidenza. In pratica il contrario di Salvini che vuole vincere a dispetto del voto di centro e "berlusconiano".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

«Politica 2.0 - Economia & Società»

di Lina Palmerini www.ilsole24ore.com